

Gentili colleghi,

ho apprezzato la puntualità tecnica con cui è stata presentata al Consiglio la fotografia dei rapporti tra il Comune di Fidenza e la cooperativa Di Vittorio, mostrando con chiarezza dove e quanto pesi l'interesse pubblico di questa complessa vicenda.

La prima delle emergenze pubbliche era proprio quella di garantire l'inviolabilità del diritto alla casa per tutte le famiglie e coloro che abitano in uno dei 485 alloggi realizzati in proprietà indivisa.

Alloggi che, vorrei dirlo in questa sede, appartengono ad una stagione in cui lo Stato – con la legge 865 del 1971, un anno dopo la nascita di Di Vittorio – ha aperto la possibilità di fare crescere l'offerta di appartamenti in proprietà indivisa e garantire risposte a chi aveva meno.

Perché questa è stata la storia della Di Vittorio che nessuna sentenza e nessuna polemica potrà cancellare. Una storia ancorata a valori di progresso che ha prodotto risultati tangibili e sotto gli occhi di tutti. Soprattutto sotto agli occhi dei Curatori fallimentari, che trovano negli alloggi costruiti a proprietà indivisa fonte di introiti sicura, in grado di dare risposta con la sua gestione alla massa creditizia (senza vendere gli alloggi).

E con lo stesso spirito solidaristico fu la Di Vittorio, non altri, a salvare 24 famiglie dal fallimento Ceci, costituendo la cooperativa 14 Agosto.

Ho voluto sottolineare tutto questo per mettere un punto fermo sul quale spero che tutto il Consiglio comunale possa riconoscersi, perché oltre la polemica politica, oltre alle differenti posizioni tutti noi siamo chiamati a pesare i fatti che discutiamo in quest'aula con numeri e dati, non in base a sensazioni raccoglitive o aspettative politiche, per quanto legittime.

Vorrei a tal pro evidenziare che proprio nel principale fatto documentale che tutti abbiamo letto – spero –, la sentenza del Tribunale di Parma, non c'è spazio per congetture sulla storia della Di Vittorio, su quanto “i suoi investimenti siano stati spesso caldeggiati anche dalle Amministrazioni comunali” (facendo intendere che sarebbe sempre stato così) o a delicati ragionamenti, come quelli sentiti in questo Consiglio il 30 luglio, in cui si afferma che “Di Vittorio a Fidenza ha sempre fatto quel che voleva”.

Usciamo per un attimo dal Bar Sport – la gente ci ha eletti per questo – e mettiamo delle prove di fianco alle affermazioni che si fanno, per uscire da quel mare magnum di mezze verità, di condanne alla ghigliottina fatte da qualche giudice al riparo dell'anonimato.

Quindi, i fatti.

Partiamo dal Villaggio del gusto, sul quale per l'opposizione susistono i presupposti di incompatibilità del Sindaco. Occorre distinguere la fase progettuale e di ideazione del progetto, di caratterizzare a fianco del polo commerciale tra quelli di maggiore successo nel panorama nazionale, un villaggio legato al gusto, alle produzioni tipiche, nel cuore della food valley italiana, condivisibile allora e per il quale dovremmo valutare tutte le possibilità di concreta realizzazione, ancor oggi, dalla gestione di quell'iniziativa, dalla scelta di autonomia rispetto alle proposte e agli interessi manifestati da più operatori del settore e anche da soggetti istituzionali come le fiere di Parma.

Occorre poi distinguere nell'ambito di questa scelta di autonomia, che non era in grado di reggere, i comportamenti che hanno portato ad indebitare Polis e Di Vittorio per farsi gestore di ristoranti e di processi di filiera agricola, che trovano il culmine con l'inaugurazione di Atto Primo (23 ottobre del 2009) e la costituzione dell'omonima società Atto Primo Srl. Società, ancora una volta in cui si muove un mondo amministrativo e politico molto lontano dalla tradizione Di Vittorio e di cui riparlamo più avanti in questo intervento.

E veniamo ai fatti descritti in sentenza, alcuni dei quali gravissimi e che sono una vera e propria *notitia criminis* messa sul tavolo della Procura, riguardano il cosiddetto “periodo di riferimento”, ovvero il periodo successivo al 2008 e che arriva fino ai giorni nostri. Se a qualcuno dentro e fuori da quest'aula non sta bene e vuole manifestare il suo disappunto, denunci il Tribunale e i Commissari, figure entrambe accusate senza vergogna di essere protagoniste “dell'insabbiamento già messo in atto dal Pd”.

Dicevamo: i fatti. A partire dal 2008 Di Vittorio, sostanzialmente affondata dalla crisi del mercato edilizio, non sceglie una strategia di uscita e di tutela per i creditori e i prestatori ma rilancia, facendosi gruppo, facendo lievitare i suoi debiti e dando vita a situazioni nelle quali si ravvisano operazioni che da sole basterebbero a demolire il teorema tanto in voga sulla linea rossa che unisce il mio partito alla Di Vittorio.

Ci limitiamo, prima di tutto, a sottolineare cosa dice la relazione commissariale sposata in toto dalla sentenza, coerenti col principio delle prove da esibire:

“Tra gennaio 2008 e dicembre del 2010 i debiti verso soci aumentano del 64% (5 milioni e 545 mila euro). Nello stesso periodo i debiti verso le banche si sono incrementati del 116% (25 milioni 541 mila e 724 euro) e i debiti verso altri finanziatori sono aumentati del 21% (599 mila euro).

Emerge in tutta evidenza la gravosità dell'indebitamento sopportata dal gruppo nel periodo 2008-2013”. (pagina 96 e 97 della relazione).

E' nel periodo di riferimento (a far data dal primo aprile 2012 e fino al 3 giugno 2013) che viene segnalata la violazione della par condicio dei creditori, attraverso la quale è stato rimborsato il prestito sociale a circa 60 soci.

E' nel periodo di riferimento 2008-2013, che va in scena il botto della società Polis Spa, sanguisuga che ha reso esangue Di Vittorio. Scrive il commissario Capretti e ribadisce il Giudice: “Le effettive cause del dissesto di Polis sono imputabili principalmente a condotte poco trasparenti e censurabili dell'organo amministrativo ed in particolare di coloro che hanno agito nel periodo 2008-2013. La Società anziché affrontare la crisi del mercato immobiliare (che nel corso del 2008 si era già conclamata) con misure di massimo rigore e austerità, ha messo in atto una serie concatenata di atti per lo più finalizzati a dissimulare la reale situazione patrimoniale, economica e finanziaria”.

E Polis Spa sarà grande protagonista di uno dei più colossali flop del gruppo, dai contorni poco chiari in quel di Parma.

E qui lasciatemi spiegare che è nel periodo di riferimento, non prima, che si mettono in fila vicende tutte consumate proprio nella grande Parma governata dal centrodestra, così affini a quel “modo di vivere” caduto sotto le manette e che pure la consigliera Gambarini ha strenuamente difeso fino all'ultimo giorno, sfilando sotto ai portici del grano nel luglio del 2011 affinché il sindaco Vignali non si dimettesse.

Fatti che inseriscono gli ultimi anni della Di Vittorio in un solco molto prossimo al centrodestra ducale, con buona pace dei teorizzatori del continuum “Pd-Di Vittorio”.

Mi riferisco al progetto faraonico della “Cittadella del Cibo”, un project financing da 16 milioni di euro presentato in pompa magna dal Sindaco Vignali, dal suo vice Paolo Buzzi, dall'assessore all'Urbanistica Aiello. Nel comunicato ufficiale il sindaco Vignali lo descriveva così: “Si tratta di un progetto altamente strategico per la città che non a caso, si trova a pochi passi da quello che sarà il nuovo polo per la sicurezza alimentare. Con questa realizzazione che, nella sua filosofia, sarà simile all'Eataly di Torino, si potranno stringere importanti sinergie con l'Efsa e con Cibus. I lavori dovrebbero iniziare nella primavera del prossimo anno (il 2011, ndr). Al suo interno troverà spazio anche un museo del pane”.

L'intervento non partirà mai e, come rendiconta la stampa del periodo, il presidente della Polis spa ha imbustato una lettera indirizzata al Municipio proponendo una “reciproca rinuncia”, “confi dando che queste scelte critiche ma responsabili possano contribuire ad un clima di rispetto e fiducia per quanto in futuro l'Amministrazione vorrà proporre agli operatori locali”. Tutto questo “senza chiedere un euro di risarcimento per le spese fin'ora sostenute”, riportano sempre i giornali.

Sulla Cittadella del Cibo studierà anche la Procura di Parma. Scrive il quotidiano “La Repubblica” il 24 novembre del 2011 di un giro di tangenti intasate da due funzionari comunali aggiungendo che “sospetti aleggiano anche sulle gare per il nuovo Palasport e per la Cittadella del cibo al parco Ducale”.

E proprio nella Parma e nel suo modo di vivere affondano le radici, ancora, i gravissimi fatti di San Pancrazio, dove vennero cedute quote di Polis a un valore molto contenuto dopodiché le stesse quote furono ricomprate, dopo un'operazione su quei terreni a un valore maggiorato. Un meccanismo che mi ricorda tanti aspetti verificatisi nel quartiere Spip. E' nel periodo di riferimento che nella galassia Di Vittorio nuotano figure legate al centrodestra, con compiti di comunicazione – le stesse che abbiamo visto a Parma e a Fidenza anche negli ultimi appuntamenti elettorali –, come potete leggere nelle gerenze dell'opuscolo “racconti di casa nostra” e con compiti di consulenza finanziaria a tutto il gruppo. Se tutto questo è un caso, saremo ben lieti di ascoltare fatti che dimostrino il contrario.